

Carceri, l'Europa dà un voto d'incoraggiamento. Ma il problema rimane

Nicola Mirenzi

Europa, 6 giugno 2014

Il giudizio del comitato europeo è positivo sui provvedimenti presi dall'Italia. Il ministro Orlando però non cede all'entusiasmo: "C'è ancora moltissimo da fare".

Prima viene lo stupore: l'Italia passa a pieni voti l'esame dell'Europa sul tema delle carceri, titolano i giornali. Dopo, ritorna il principio di realtà: "Da Strasburgo arriva una notizia positiva - dice il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Michele Vietti - ma continuiamo a essere sotto osservazione, e tutti gli allarmi lanciati, a cominciare da quelli del capo dello stato, rimangono drammaticamente attuali".

Il fatto è che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha valutato positivamente i primi passi mossi dagli ultimi governi italiani (Monti, Letta, Renzi) per la risoluzione di uno dei problemi più imbarazzanti del nostro paese - quello delle condizioni di detenzione - riscontrando "significativi risultati".

Il giudizio espresso dalle istituzioni europee, però, è solo una prima e preliminare valutazione della situazione. E bisognerà aspettare sino al giugno 2015 (entro quella data è attesa la pronuncia) per ricevere una valutazione approfondita e dettagliata dei risultati ottenuti.

Nel frattempo, la discussione è aperta: "Quello che si è realizzato in Italia è ancora insufficiente", dice a Europa Luigi Manconi, senatore, e presidente della commissione per la tutela dei diritti umani. Spiegando che "il numero dei detenuti italiani è sceso, ma il sovraffollamento rimane altissimo rispetto alla capienza ordinaria".

I dati forniti dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dicono che le persone che scontano una pena in galera sono passati dai 66.028 del gennaio 2013 ai 58.925 di oggi. È questa la prova che "misure intelligenti sono state prese in questo anno e mezzo" ragiona Manconi. Sottolineando che è proprio questo ciò che "l'Europa ha apprezzato nell'azione dei governi italiani". Tuttavia - e qui torna il tono amaro - "sono dei provvedimenti ancora non all'altezza di rispondere alla straordinarietà della situazione carceraria italiana. Per questo - conclude Manconi - io e un'altra sessantina di parlamentari di tutti gli schieramenti abbiamo scritto la scorsa settimana al ministro Orlando per dirgli: "Coraggio, avanti con audacia".

Al guardasigilli del resto non manca la consapevolezza. Tanto è vero che mentre altri ieri si lasciavano trasportare dall'entusiasmo lui ha commentato la notizia dicendo "c'è ancora tantissimo da fare". Frase su cui non può non essere d'accordo Rita Bernardini, radicale, da anni in prima fila sulla battaglia per la legalità delle prigioni italiane. Che a Europa spiega che "la valutazione europea non cancella affatto la condanna che l'Italia ha ricevuto per il trattamento che riserva ai suoi detenuti". Parlando di continue "violazioni dei diritti umani", espedienti "burocratici" per rispettare criteri didascalici e di un giudizio (quello espresso dal comitato europeo) che "fa inorridire" per le cose che non vede. Il problema delle carceri, insomma, rimane. Anche se non ce lo chiede più l'Europa.

Otto euro al giorno ai detenuti in meno di tre metri

di Giovanni Bianconi

Corriere della Sera, 6 giugno 2014

Pronto il decreto del governo per risarcire i danni da affollamento. E Strasburgo rinvia le sanzioni. La lettera d'impegno inviata dal sottosegretario alla presidenza Delrio convince il Consiglio d'Europa.

Con i provvedimenti già adottati e la promessa di nuovi interventi - a cominciare da un decreto legge da varare nei prossimi giorni - l'Italia evita l'annunciata condanna europea a risarcimenti

milionari per i detenuti che hanno subito “trattamenti disumani e degradanti”. Il governo ha superato l’esame davanti al comitato ministeriale del Consiglio d’Europa e guadagna un altro anno di tempo per mettere a posto la situazione delle carceri sovraffollate, che sarà rivalutata entro il giugno 2015. Cioè fra un anno.

Con comprensibile, seppure contenuta, soddisfazione del Guardasigilli Andrea Orlando: “È il riconoscimento del lavoro svolto, ma si tratta di un punto di partenza. C’è ancora molto da fare. Aver risolto le urgenze non significa avere un sistema penitenziario all’altezza della civiltà del nostro Paese”.

In effetti, più che risolto il problema è stato nuovamente spostato in avanti, grazie ai numeri che si è riusciti a ridurre e al decreto annunciato con la lettera d’impegno inviata a Strasburgo dal sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Delrio: al primo Consiglio dei ministri utile - se non oggi, com’era inizialmente previsto, appena saranno definiti testo e coperture finanziarie - sarà approvato un testo che introdurrà il “ricorso risarcitorio richiesto dalla Corte europea dei diritti dell’uomo”, per chi è stato ristretto al di sotto della soglia di spazio minima considerata non “disumana e degradante”, cioè tre metri quadrati.

Con la nuova norma chi ha presentato ricorso alla corte di Strasburgo (oltre seimila persone) potrà ora farlo in Italia, ottenendo un “rimedio compensativo”: uno sconto di pena se è ancora detenuto (si pensa a un giorno in meno di carcere per ogni dieci trascorsi nelle condizioni sanzionate dai giudici europei), oppure soldi se è già uscito di prigione (l’ipotesi è di 8 euro per ogni giorno trascorsi in spazi troppo ridotti). Una spesa considerevole per l’erario, ma inferiore di almeno la metà di quanto bisognerebbe pagare se i risarcimenti fossero stabiliti a Strasburgo. Con notevole risparmio per le casse dello Stato. L’adozione di questo provvedimento è essenziale per ottenere il lasciapassare dell’Unione a un sistema carcerario che nel messaggio alle Camere dell’ottobre scorso il presidente della Repubblica definì “questione drammatica” da affrontare con urgenza, secondo “un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale”.

In assenza dell’amnistia e dell’indulto suggeriti da Napolitano, il Parlamento ha varato altre leggi di minore portata che hanno consentito al governo di presentare a Strasburgo, lo scorso 27 maggio, una relazione nella quale è scritto, fra l’altro, che “attualmente, nessun detenuto è allocato in una cella con spazio vitale inferiore a 3 metri quadrati”. Alla riga successiva, però, emerge un dato preoccupante: “18.687 detenuti hanno uno spazio vitale compreso fra 3 e 4 metri quadrati”, cioè appena al di sopra dell’asticella fissata dalla Corte europea dei diritti umani. Secondo l’ultimo aggiornamento, al 4 giugno quella cifra s’è ridotta a 16.700, ma resta comunque alta.

Quasi il 30 per cento dei detenuti italiani ha a disposizione un ambiente che più o meno corrisponde a un letto a due piazze, e se la popolazione carceraria dovesse tornare a crescere rischia di scendere al di sotto degli standard considerati accettabili; con tutto quel che ne conseguirebbe per loro e per lo Stato che si troverebbe di nuovo ad essere condannato. Ecco perché nella relazione che fotografa la realtà attuale, il ministero della Giustizia mette in evidenza altri dati.

A parte il costante decremento del numero dei reclusi (dai 68.258 del 30 giugno 2010 siamo arrivati ai 59.550 del 19 maggio scorso, grazie soprattutto a alla “liberazione anticipata speciale” e all’allargamento della possibilità di ottenere arresti domiciliari e affidamento ai servizi sociali per i condannati) vengono sottolineati gli effetti di altri interventi.

Per esempio l’esperimento delle celle aperte di giorno per chi non rientra nei circuiti dell’Alta sicurezza o del “41 bis”, grazie al quale oggi “i detenuti che usufruiscono di 8 ore di permanenza fuori dalle camere di detenzione sono 39.213, pari al 83,13 per cento del totale dei potenziali beneficiari (47.171). A essi vanno aggiunti gli 806 in semilibertà e i 1.322 che lavorano all’esterno del carcere”. Come dire che laddove gli spazi sono ai limiti delle ristrettezze consentite, i detenuti hanno maggiore libertà di movimento, in modo da ridurre al minimo gli effetti negativi del sovraffollamento.

“Meno detenuti in cella”... e le carceri italiane superano l’esame europeo
di Francesco Grignetti

La Stampa, 6 giugno 2014

Italia promossa, sia pure non a pieni voti: la Corte di Strasburgo, organo del Consiglio d'Europa, riconosce che le nostre carceri sono diverse da com'erano 15 mesi fa in termini di sovraffollamento, infrastrutture, regolamenti. I trend sono buoni. E ancora meglio potrebbe andare nel giugno 2015, quando in Europa sarà esaminata nuovamente la situazione delle nostre carceri. Per il momento, però, è fondamentale che ci sia risparmiata l'ignominia di una condanna per "trattamenti inumani e degradanti" e si scongiura l'eventualità di risarcimenti milionari a favore dei detenuti che avevano fatto ricorso.

Soddisfatto il ministro

"È il riconoscimento di un lavoro, ma si tratta di un punto di partenza. C'è ancora molto da fare. La riforma della giustizia dovrà affrontare questo capitolo in modo sistematico". Il riconoscimento di "un lavoro fatto dal Paese, dall'amministrazione penitenziaria, dalle associazioni, dal Parlamento e, su tutti, dall'impulso costante venuto dal Capo dello Stato". Non c'è trionfalismo nelle parole di Andrea Orlando, il ministro della Giustizia. "Avere risolto le urgenze - conclude - non significa avere un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese". "Una notizia positiva che però non deve indurci a dormire sugli allori", sottolinea a sua volta il vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

Le cifre

Le statistiche ci dicono che è aumentata la capienza regolamentare: ci sono ora 49.797 posti. I numeri però vanno depurati dai circa 4000 posti non utilizzabili per lavori di manutenzione. Di converso cala la popolazione carceraria: i detenuti ieri erano 58.871, 17.000 ai domiciliari. Il risultato è che nessun detenuto ha meno di 3 metri quadri a sua disposizione.

Detenuti stranieri

Gli stranieri sono circa un terzo della popolazione carceraria. Uno degli obiettivi del ministro Orlando è il trasferimento di molti di essi nel Paese d'origine, sia per fargli scontare gli ultimi due anni di pena, sia, come nell'ipotesi che si sta studiando con Romania e Marocco, per fargli scontare l'intera pena. Attualmente sono 3.417 i detenuti romeni, 3.703 quelli marocchini.

Lo scatto legislativo

Il Consiglio d'Europa riconosce "miglioramenti significativi". S'intende il complesso dei provvedimenti legislativi adottati negli ultimi dodici mesi: dalla messa in prova alla nuova custodia cautelare, alle misure alternative, il lavoro socialmente utile, il ricorso alle comunità terapeutiche per i tossicodipendenti.

Il governo Letta prima, quello Renzi oggi, hanno rovesciato la filosofia berlusconian-leghista: non è più obbligatorio l'ingresso in carcere per reati di lieve entità, droghe pesanti e leggere non sono più equiparate (si vedano anche le sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione, che interessano circa 3000 detenuti), cadono le rigidità assolute per i recidivi introdotte con la ex Cirielli, il carcere diventa l'extrema ratio. La misura più clamorosa riguarda i giorni-premi per buona condotta, che in via straordinaria sono passati da 45 a 75 per semestre di detenzione.

Il dramma suicidi

Nelle carceri dilaga il mal di vivere. È di ieri l'ennesimo suicidio (il sesto quest'anno) di un agente della polizia penitenziaria. Il sindacato Sappe, sgomento, ricorda che nel 2013 si sono contati 6902 atti di autolesionismo e 1067 tentati suicidi. “ Dei 42 suicidi accertati, 22 erano italiani e 20 stranieri”. Commenta il presidente della Anm, Rodolfo Sabelli: “Occorre una revisione generale del sistema sanzionatorio. Al di là della pena detentiva come cardine esclusivo, bisogna valorizzare anche quelle di carattere patrimoniale e interdittivo”.

Carceri, la grazia dell'Ue. Con riserva per un anno

di Eleonora Martini

Il Manifesto, 6 giugno 2014

Consiglio d'Europa. Il Comitato dei ministri: “Miglioramenti dalla sentenza Torreggiani”. Soddisfazione per i provvedimenti volti a risolvere il problema del sovraffollamento carcerario italiano. Ma per i Radicali il giudizio di Strasburgo “fa inorridire”: “Più spazio nelle celle grazie solo ai trasferimenti”.

“Welcomed”. “Benvenuti i provvedimenti presi dalle autorità governative per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario in Italia”. E “benvenuta l'introduzione di un rimedio preventivo (la possibilità di presentare ricorso e ottenere giustizia direttamente dalla magistratura di sorveglianza, ndr), entro i limiti di tempo imposti dalla sentenza Torreggiani”, emessa l'8 gennaio 2013 dalla Corte dei diritti umani di Strasburgo. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, dopo un summit di due giorni, ha diramato ieri mattina, tra le altre, la sua decisione sul “caso italiano”, promuovendo a pieni voti “l'impegno” dimostrato e “i risultati significativi già ottenuti attraverso l'introduzione di varie misure strutturali”, inclusa “l'importante e continua diminuzione della popolazione reclusa e l'aumento dello spazio vitale portato almeno a 3 metri quadri per detenuto”.

Insomma, un successo per lo staff ministeriale che ha curato le riforme degli ultimi due esecutivi, in materia di Giustizia. E per il Guardasigilli Andrea Orlando che, forte anche della credibilità che si deve al primo partito d'Europa, ha convinto il Comitato a “prendere nota con interesse” della notizia di un imminente decreto legge - dovrebbe essere varato proprio questa mattina dal Consiglio dei ministri - che introduca un “rimedio compensativo” per i carcerati che hanno dovuto scontare la pena in condizioni di sovraffollamento. L'Italia però sarà ancora per un anno “osservato speciale”, e a fine giugno 2015 sarà di nuovo chiamata a dimostrare il consolidamento dei progressi fatti e l'uscita dall'emergenza carceraria.

“È il riconoscimento di un lavoro da questo governo, quello precedente, e da tutte le strutture competenti del ministero - ha commentato Orlando - ma si tratta di un punto di partenza. Avere risolto le urgenze non significa avere un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese. C'è ancora molto da fare, bisogna andare avanti con le riforme in modo sistematico e complessivo”. A cominciare dal decreto legge entrato nell'agenda del Cdm di questa mattina e che prevede un “rimedio compensativo” per coloro che hanno subito un trattamento di pena “inumano e degradante” in celle sovraffollate. In pratica, si tratta di uno sconto di pena per chi ancora è detenuto, e di un risarcimento economico per gli ex carcerati che dovrebbe aggirarsi, nelle intenzioni del governo Renzi, sul 40-45% della somma imposta come sanzione in questi casi dalla Corte di Strasburgo, secondo un tariffario che prevede un risarcimento di circa 20 euro al giorno per ciascun detenuto che abbia presentato ricorso.

In generale il pronunciamento del Consiglio d'Europa è stato accolto ieri da un coro di esultanza. Anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, parla di “importante segnale” per l'Italia, ma avverte della necessità di una “revisione generale del sistema sanzionatorio che vada oltre la pena detentiva come cardine esclusivo”.

Di tutt'altro tono il commento del Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria, secondo il quale la decisione “segna il fallimento delle politiche adottate dal Dap”. Perché la diminuzione del numero di detenuti - passati dai 66.028 del gennaio 2013, ai tempi della condanna di Strasburgo, ai 58.925

attuali, secondo i dati diramati ieri dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - è, per il Sappe, "la conseguenza del varo, da parte del Parlamento, di quattro leggi svuota carcere in poco tempo". Donato Capece, il leader del sindacato, tra i più conservatori nel panorama delle sigle penitenziarie, chiede perciò una nuova guida per il Dap "capace di introdurre vere riforme all'interno del sistema, a partire dal rendere obbligatorio il lavoro in carcere".

Nel contesto generale di "moderata soddisfazione" e di incitamento ad andare avanti, esce decisamente fuori dal coro solo la voce dei Radicali italiani. "Fa inorridire il giudizio del Consiglio d'Europa: "significativi risultati", quasi si possa stabilire una gradazione della tortura, dei trattamenti inumani e degradanti - è il giudizio della segretaria Rita Bernardini - I tre metri quadri a disposizione di ogni detenuto sono calcolati chissà come e ottenuti violando altri diritti umani come la deportazione di migliaia di reclusi in istituti lontani centinaia di chilometri dalla propria famiglia".

La sentenza Torreggiani è "ancora attualissima", secondo la leader radicale che ricorda "l'inaccessibilità alle cure, il problema dei tossicodipendenti in carcere, le condizioni igieniche disastrose, le attività trattamentali di lavoro e studio praticamente inesistenti, le morti e i suicidi". Perciò, promette Bernardini, insieme a Marco Pannella "proseguiamo la nostra lotta per l'amnistia e l'indulto subito, forti anche del messaggio del Presidente Napolitano". Che oggi, più di prima, rischia di finire dimenticato. Dal Quirinale, invece, nessun commento.

Detenuti "deportati" per gabbare l'Europa di Rita Bernardini

Il Tempo, 6 giugno 2014

Fa inorridire il giudizio del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla situazione carceraria italiana: "significativi risultati", quasi si possa stabilire una gradazione della tortura, dei trattamenti inumani e degradanti. Hanno accettato "il gioco dei tre metri" dei "tre cartari" italiani, in primis il presidente del Consiglio Matteo Renzi del quale abbiamo chiesto le dimissioni; tre metri quadri a disposizione di ogni detenuto, calcolati chissà come e ottenuti violando altri diritti umani come la deportazione di migliaia di reclusi in istituti lontani centinaia di chilometri dalla propria famiglia.

Per garantire, infatti, al detenuto tre metri quadri, il ministero della Giustizia ha provveduto a deportazioni di massa distribuendo qua e là i detenuti, così provocando sofferenze inimmaginabili a migliaia di detenuti che si trovano a centinaia di chilometri di distanza dalla propria famiglia. Parliamoci chiaro: in questi ultimi giorni i tre cartari del governo italiano hanno spostato dal carcere di Poggioreale ottocento detenuti che ora scrivono a noi disperati perché non possono più vedere i propri figli, o i propri genitori, o i propri coniugi. Molti li hanno mandati in Sardegna, il che significa che solo i detenuti ricchi - e non ce ne sono - possono permettersi il viaggio in aereo e il soggiorno con prole al seguito.

Secondo la Corte Costituzionale italiana devono obbligatoriamente cessare gli effetti normativi lesivi della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo: per questo avrebbero dovuto adoperarsi i poteri dello Stato. Sono cessate queste violazioni, per cui siamo stati condannati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo? Noi siamo convinti di no e lo abbiamo documentato con il dossier che abbiamo inviato proprio al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Le condizioni inumane e degradanti o ci sono o non ci sono. La nostra Corte Costituzionale nel 2013 aveva detto che questa situazione deve cessare, non che deve diminuire, e le autorità pubbliche devono adoperarsi per questo. Dal nostro dossier - ma chiunque visiti le carceri anche in questi giorni potrebbe confermarlo - è evidente che per tutta una serie di ragioni questi trattamenti inumani non sono cessati. Basti pensare alle condizioni igieniche disastrose (in carcere sono presenti malattie infettive debellate all'esterno, come la tubercolosi o la scabbia), alla mancanza di cure anche per malati con patologie gravissime, allo stato di salute dei detenuti non curati in maniera adeguata in carcere (il 32% sono tossicodipendenti e il 25% sono malati psichiatrici, senza pensare ai malati gravissimi di

tumore o di malattie cardiovascolari non curati adeguatamente); alle attività trattamentali di lavoro e studio praticamente inesistenti; alle sofferenze indicibili per i tossicodipendenti e per coloro che essendo troppo lontani non possono più vedere figli, coniugi o genitori: gli atti di autolesionismo, le morti e i suicidi sono l'indice di questo sconforto che spesso arriva alla disperazione.

C'è poi la questione della droga. Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto di Milano Nunzia Gatto, che coordina i magistrati dell'esecuzione penale, ha invocato lei stessa il provvedimento di amnistia e indulto richiesto dal presidente della Repubblica nel suo messaggio alle Camere, perché gli uffici giudiziari saranno letteralmente sommersi dalle richieste di revisione della pena inflitta quand'era in vigore la legge Fini-Giovanardi abrogata dalla Corte Costituzionale.

Il governo sta per varare un decreto legge "in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali": vedremo quale sarà il "prezzo della tortura" e della vergogna dell'Italia. Un conto è decidere di risarcire situazioni passate avendone rimosse le cause per tutti. Altro conto è dover continuare a risarcire coloro che ancora oggi vivono nelle condizioni descritte negli istituti penitenziari italiani.

Come Radicali proseguiamo la nostra lotta per l'amnistia e l'indulto subito, forti dell'attualissima sentenza Torreggiani della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e del messaggio del presidente Napolitano: ci vuol pure qualcuno che, come Marco Pannella, sappia scorgere e denunciare con forza i segni del degrado democratico che porta con sé i crimini che si credevano debellati già nel secolo scorso.

Emergenza carceri, l'Ue promuove l'Italia. Pronto il decreto

Silvia Barocci

Il Messaggero, 6 giugno 2014

Apprezzati gli sforzi del governo: risultati significativi. In arrivo riduzioni di pena o risarcimenti in denaro per i detenuti vittime di sovraffollamento.

Promossi. Il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha riconosciuto "l'impegno" e "i significativi risultati già ottenuti" dall'Italia nel ridurre l'allarmante sovraffollamento delle carceri che lo scorso anno avevano portato la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) a infliggere le prime condanne per trattamento inumano e degradante riservato a sette detenuti ristretti in celle con uno spazio vitale inferiore ai tre metri quadrati. "È un risultato importante per l'Italia. È il riconoscimento di un lavoro fatto da questo governo e da quelli precedenti. Ma si tratta di un punto di partenza: c'è ancora molto da fare", dice tirando un sospiro di sollievo il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Da che ha messo piede in via Arenula, "la dead line" fissata da Strasburgo per un verdetto che, se negativo, avrebbe fatto iniziare il semestre europeo di presidenza italiana col piede sbagliato, è stata in cima ai pensieri del Guardasigilli. Orlando ha sì incassato un parere positivo, ma vincolato a una un'ulteriore verifica che il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa farà "al più tardi nel giugno 2015" su altri impegni presi dall'Italia e che il governo inizierà ad onorare probabilmente già oggi, in consiglio dei ministri, con l'esame preliminare di un testo pronto da tempo. Si tratta di "rimedio compensativo" che, per decreto legge, interverrà su due fronti: riduzione di pena del 10% per i carcerati vittime di sovraffollamento ancora detenuti; risarcimento di otto euro, per ciascun giorno di detenzione sotto i tre metri quadrati, in favore di chi è già tornato in libertà (ma la cui domanda deve essere presentata entro sei mesi).

Il risparmio

Le misure appariranno forse impopolari, ma certamente faranno risparmiare, e non poco, il governo italiano. Gli oneri previsti dalla bozza di decreto sono calcolati in circa 16milioni di euro spalmati

su tre anni. La spesa sarebbe stata di molto superiore se a pronunciarsi sui circa 4mila ricorsi presentati da altrettanti detenuti in Italia fosse stata la Cedu che, mediamente, risarcisce le violazioni con 20 euro al giorno. Il rimedio compensativo interno - fanno notare al ministero della Giustizia - non solo era stato espressamente richiesto da Strasburgo, ma farà sì che il trasferimento dei ricorsi in Italia potrà contenere un impatto economico che altrimenti sarebbe stato stimato in circa 100 milioni di euro.

Le misure

L'obiettivo di evitare la condanna del Consiglio d'Europa è stato raggiunto grazie a una serie di misure strutturali messe in campo negli ultimi due anni: i decreti Severino e Cancellieri, l'approvazione della legge sulla messa alla prova e altri rimedi organizzativi dell'Amministrazione penitenziaria. L'Italia ha così invertito la rotta. I detenuti avevano toccato il picco di 69mila a fine 2012, contro una capienza regolamentare di 44mila posti di cui 5mila non disponibili; a ieri, invece, risultano 58.925 detenuti, mentre i posti sono diventati 49.797 (di cui 4mila circa in ristrutturazione). Ulteriori assist all'alleggerimento della popolazione carceraria sono arrivati dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la legge Fi-ni-Giovanardi sulle droghe leggere. Ma anche da quella ancor più recente della Cassazione, che consentirà un ricalcolo delle pene al ribasso anche per chi sia stato già condannato in via definitiva per spaccio di marijuana. La strada è tracciata. Ma Orlando, condividendo il giudizio del vicepresidente del Csm Michele Vietti, sa bene che "ora non dobbiamo sederci sugli allori": bisogna andare avanti e puntare sulle misure alternative al carcere perché - secondo il Guardasigilli - "il sistema legato al carcere ha fallito dal punto di vista di chi diceva che avrebbe assicurato la sicurezza". Anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, sottolinea la necessità di "una revisione generale del sistema sanzionatorio al di là della pena detentiva come cardine esclusivo". Unica voce fuori dal coro resta quella dei radicali che chiedono con insistenza amnistia e indulto: per Rita Bernardini il giudizio di Strasburgo "fa inorridire", visto che le violazioni riscontrate dalla Corte a suo dire sono tuttora in atto.

Carceri, Strasburgo promuove l'Italia

L'Unità, 6 giugno 2014

Settemila detenuti in meno in un anno, migliori condizioni di vita nelle carceri, nuove norme sulla messa alla prova e sul "piccolo" spaccio di droga, sempre più spazio ai domiciliari. È un complesso di interventi quello che ha convinto il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, tanto da portarlo a diffondere una nota, ieri, in cui valuta positivamente l'impegno dell'Italia per risolvere il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari e si rallegra delle misure prese recentemente in tal senso. Un progresso importante dopo le ripetute condanne da parte della Corte europea dei Diritti umani nei confronti dell'Italia (sentenze Sulejmanovic del 2009 e Torreggiani del 2013). In particolare viene riconosciuta "l'importante e continua diminuzione del numero di detenuti", il fatto che lo spazio vitale a disposizione di ogni carcerato sia di almeno 3 metri quadri e che "l'Italia ha introdotto, entro i limiti di tempo imposti dalla sentenza Torreggiani, un rimedio preventivo".

Per questo l'Italia scampa alle sanzioni più pesanti cui andava incontro, ma dovrà comunque saldare un conto non proprio leggero, ancora da definire. Il ministro per la giustizia Andrea Orlando accoglie il giudizio di Strasburgo sulle come "un riconoscimento al lavoro fatto", ma avverte: è solo un punto di partenza, "c'è ancora molto lavoro da fare. Avere risolto le urgenze, le emergenze non significa in alcun modo avere ancora un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese". "È la conferma che ci siamo mossi bene e che la strada imboccata è quella giusta. Da un lato si premia il lavoro di governo e Parlamento per umanizzare e deflazionare le carceri, dall'altro

si ratifica la bontà delle misure strutturali fin qui approvate”, commenta soddisfatta, intanto, la presidente della commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti.

“Una notizia positiva, che però non deve indurci a dormire sugli allori - ammonisce invece il vicepresidente del Csm, Michele Vietti - perché continuiamo a essere sotto osservazione e tutti gli allarmi lanciati, a partire dal presidente della Repubblica, rimangono nella loro drammatica attualità”. Allo stesso modo esorta a ad andare avanti Patrizio Gonnella, presidente dell’associazione Antigone: “Con le nostre osservazioni e denunce ci sentiamo corresponsabili del processo riformatore che sarebbe un errore tragico interrompere”. L’intervento di ieri del Consiglio d’Europa era un atto atteso dal gennaio 2013, quando Strasburgo condannò il nostro Paese con la sentenza Torreggiani, accogliendo il ricorso di sette detenuti per violazione dell’articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo, che proibisce “trattamenti inumani e degradanti”.

I ricorrenti avevano lamentato il fatto di avere a disposizione meno di 3 metri quadrati di spazio nelle celle: oltre a ciò, Strasburgo aveva rilevato anche la mancanza di acqua calda in alcuni periodi nei penitenziari, così come la carenza di ventilazione e luce. Un problema, dunque, non solo di “numeri”, ma di qualità della vita dei reclusi. Ancora a fine aprile il Consiglio d’Europa aveva bacchettato lo Stato italiano sostenendo che le nostre carceri continuano ad essere le più sovraffollate in ambito europeo.

La realtà riferita al nostro Paese, come emerge dalla pubblicazione del rapporto annuale sulle statistiche riferito al 2012, parla di 145,4 detenuti per 100 posti disponibili, contro una media di 98 su 100: è la situazione peggiore dell’Unione europea a 28 Paesi, mentre fra i 47 Paesi che fanno parte del Consiglio d’Europa solo in Serbia il sovraffollamento è maggiore. In tutto adesso sono 14 i detenuti che hanno visto accogliere il loro ricorso alla corte di Strasburgo, mentre un altro centinaio di ricorsi è ancora pendente. L’Italia ha chiesto e ottenuto dal Consiglio d’Europa - grazie alle politiche adottate contro il sovraffollamento - che per i risarcimenti dovuti sia applicato un sistema compensativo: per chi è ancora detenuto si tratterà di uno sconto del 10% sulla pena da scontare, mentre a chi è ormai fuori dal carcere dovrebbero essere corrisposti 8 euro di risarcimento per ogni giorno passato in regime di detenzione in condizioni disumane, per i casi su cui si è espressa in tal senso la Corte. Una cifra di molto inferiore da quella prevista inizialmente, che sarebbe stata di 20 euro di risarcimento per ogni giorno di carcere in condizioni lesive della dignità. Per il futuro si apre però una prospettiva migliore.

L’Europa ha riconosciuto come un primo importante passo quello del dl “svuota carceri”, approvato definitivamente l’8 agosto di un anno fa con l’obiettivo di “favorire la decarcerizzazione degli autori di reati di modesta pericolosità sociale”. Un provvedimento seguito dal decreto varato dal governo Letta a dicembre e da un altro, il 2 aprile scorso, col quale si è introdotta tra l’altro la messa alla prova. Nel frattempo, a febbraio la Consulta ha bocciato la legge Fini-Giovanardi che equiparava il trattamento sanzionatorio in materia di spaccio di droghe pesanti e droghe leggere, contribuendo a delineare una prospettiva di alleggerimento ulteriore delle carceri.

Ma un detenuto su cinque è dietro le sbarre senza processo

di Valter Vecellio

L’Unità, 6 giugno 2014

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa riconosce i “significativi risultati” ottenuti dall’Italia per quel che riguarda la situazione delle carceri. Tiri pure un sospiro di sollievo chi vuole, il rischio di una mega-multa per ora appare scongiurato.

La situazione tuttavia è ancora grave: un detenuto su cinque è in carcere senza aver subito un processo. Sono in questa condizione 10.389 reclusi, il 17% dell’intera popolazione carceraria (59.683, secondo i dati aggiornati al 30 aprile scorso). Un fenomeno che incide sul sovraffollamento, ha costi umani e anche economici per il Paese, visto che ogni giorno per la carcerazione preventiva l’Italia spende circa 1,3 milioni di euro.

I dati emergono da un'analisi dell'Associazione italiana giovani avvocati. Per arrivare a stabilire quanto costa la carcerazione preventiva l'Aiga è partita dai dati del ministero della Giustizia, e ha poi moltiplicato il numero dei detenuti sottoposti al carcere preventivo a quello che lo Stato spende al giorno per ogni singolo recluso: una cifra pari nel 2013 a quasi 125 euro, in un anno 45.610 euro. Dal punto di vista numerico la situazione è migliorata da quando nel gennaio del 2013 fu pronunciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo la sentenza Torreggiani, visto che allora i detenuti in attesa di giudizio erano circa 12.439 (18,87%) su un totale di 65.905 detenuti.

Nonostante i "significativi risultati" una situazione di palese illegalità, in contrasto con la Costituzione e la normativa europea, e che può essere sanata solo a partire da un provvedimento di amnistia e indulto. Lo ha ben detto, l'altro giorno, il Procuratore generale aggiunto che coordina i magistrati dell'esecuzione penale, dottoressa Nunzia Gatto: "Personalmente sono dell'idea che si sarebbe dovuto seguire la linea più volte indicata dal presidente della Repubblica per alleggerire il sovraffollamento carcerario: amnistia e indulto.

In quel modo, per noi sarebbe stato possibile applicare automaticamente il condono ai detenuti che ne avessero avuto diritto". Il presidente della Repubblica Napolitano, con il suo messaggio alle Camere ha "gridato" il suo autorevolissimo "non si perda neanche un giorno". Ci sono state le iniziative nonviolente che i radicali in questi mesi hanno messo in atto: dallo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella a quello della segretaria di Radicali Italiani Rita Bernardini, fino agli appelli diffusi e sottoscritti da numerose personalità alle lettere inviate al Capo dello Stato.

Da ultimo, ma non ultimo, gli incoraggiamenti e gli appelli di papa Francesco con le sue telefonate a Pannella... Gli aspetti della pena illegale in Italia non riguardano solo gli spazi a disposizione di ciascun detenuto (e qui il sovraffollamento persiste) ma anche la possibilità di accesso alle cure. Su questo versante la situazione è disastrosa, perché oltre i tossicodipendenti, che sono il 32%, il 27% di detenuti ha un problema psichiatrico.

Non solo: malattie infettive debellate all'esterno dietro le sbarre si diffondono sempre di più. Tra queste, l'epatite C è la più frequente (32,8%), seguita da Tbc (21,8%), epatite b (5,3%), Hiv (3,8%) e sifilide (2,3%). Con tutti i rischi di diffusione di queste malattie all'esterno. Per quel che riguarda inoltre le possibilità di accesso alle attività trattamentali, quali il lavoro e lo studio siamo ancora all'anno zero. C'è una percentuale bassissima di detenuti che può svolgere lavori poi spendibili all'esterno. Su quasi 60.000 detenuti, solo 2.278 solo quelli che svolgono attività per datori di lavoro esterni, mentre 12.268 fanno lavori poco qualificanti all'interno del carcere. La democrazia e lo stato di diritto si possono realizzare solo difendendo i diritti umani fondamentali. Purtroppo un traguardo ancora lontano.

Carceri, Strasburgo ci grazia e ora Orlando ha più potere

di Silvia d'Onghia

Il Fatto Quotidiano, 6 giugno 2014

Il Comitato dei Ministri apprezza i "risultati" sul sovraffollamento. Via Arenula: avanti con la riforma della giustizia e con i nuovi vertici Dap.

"Risultati significativi": il mandato pieno al ministro Orlando per ripensare interamente il sistema carcerario, e nominare i nuovi vertici dell'amministrazione penitenziaria, sta tutto in queste due parole. Non stupisce la decisione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che da Strasburgo ieri ha promosso, appunto, i risultati ottenuti in Italia sul sovraffollamento carcerario. La questione nasce dalla sentenza Torreggiani, che aveva condannato il nostro Paese in seguito al ricorso di un detenuto. Negli ultimi mesi, i ministri che si sono succeduti in via Arenula, in accordo con i vertici del Dap, erano corsi ai ripari, soprattutto con strumenti legislativi (in mancanza dell'attuazione del famoso Piano carceri, che prosegue ormai da oltre cinque anni).

Tra decreti svuota carceri e, soprattutto, bocciature della Fini-Giovanardi (la legge sulle droghe), i penitenziari italiani sono arrivati a un numero di detenuti sicuramente più accettabile, anche se

sempre eccessivo: 58.925, dato diffuso ieri dal Dipartimento di Largo Daga, circa settemila in meno rispetto a gennaio 2013. “Siamo soddisfatti per il riconoscimento del lavoro svolto - ha commentato ieri il vice capo vicario del Dap, Luigi Pagano, reggente dopo la non riconferma di Giovanni Tamburino -. Tutti, ciascuno per la propria parte, hanno contribuito a questo risultato. L’Europa premia anche gli sforzi compiuti dal Dap. Tengo a sottolineare il lavoro svolto unitariamente da tutto il personale - seguendo le direttive del decisore politico - verso un obiettivo comune. Una comunione d’intenti che non si vedeva da diversi decenni.

Questo è un obiettivo centrato - ha concluso Pagano - ma per noi costituisce una nuova tappa di partenza”. Infatti il punto è questo, ed è un punto squisitamente politico. Il ministro Orlando ha fin dall’inizio annunciato di voler cambiare il pianeta carcere, nel tentativo di applicare - cosa mai accaduta nella storia repubblicana - il terzo comma dell’articolo 27 della Costituzione, che recita: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Da qui la decisione di proseguire nel lavoro cominciato da Anna Maria Cancellieri, nel segno di provvedimenti legislativi tesi a far uscire più detenuti possibile, e soprattutto la non conferma di Giovanni Tamburino. Il Guardasigilli potrebbe anche decidere di infrangere la norma non scritta secondo cui a capo del Dap va messo un magistrato, e scegliere una figura manageriale. Questo consentirebbe di riorganizzare e di spendere meglio le risorse - poche - a disposizione e di riportare all’interno dell’amministrazione ordinaria proprio il Piano Carceri, una torta da quasi 500 milioni di euro finora gestita da un commissario straordinario.

Strasburgo ci ha fatto sapere che il comitato riprenderà in esame la questione “al più tardi nella sua riunione del giugno 2015”: abbiamo dunque un anno di tempo per cavarcela. Tutti contenti? Quasi. Mentre l’associazione Antigone e i Radicali invitano il governo a proseguire sulla strada del decongestionamento, il Sappe, sindacato della polizia penitenziaria, parla di “falli - mento” della gestione Dap e di meriti esclusivi dei 4 decreti svuota carceri.

Riconosciuti “significativi risultati contro il sovraffollamento”. Ridotti i risarcimenti dovuti dall’Italia. Il ministro Orlando: “È solo un punto di partenza. Per ora affrontate solo le urgenze”.

Emergenza carceri, la parola alle associazioni

www.unisob.na.it, 5 giugno 2014

“È stata riconosciuta la buona volontà dell’Italia, ma non le buone intenzioni”. Secondo Luigi Manconi, presidente della Commissione del Senato sui Diritti Umani “le misure prese e i provvedimenti decisi in quest’anno e mezzo dimostrano che qualcosa è stato fatto. Ma tutto ciò non è sufficiente”. Il giudizio della Commissione arriva a poche ore dal verdetto del Consiglio d’Europa sulla questione del sovraffollamento carcerario. L’Italia era stata condannata nel gennaio del 2013 con la Sentenza Torreggiani per “trattamento inumano e degradante” dei detenuti e eccessiva durata dei processi. Oggi il primo esame del comitato dei ministri del Consiglio d’Europa assolve l’Italia.

Della stessa linea il presidente dell’associazione per la difesa dei diritti dei detenuti Antigone Patrizio Gonnella. “La decisione del Consiglio d’Europa riconosce gli sforzi fatti e apprezza le misure adottate dal Governo contro il sovraffollamento delle carceri, ma non allontana lo sguardo dal sistema penitenziario italiano”. Tuttavia entrambi ricordano che la situazione resta drammatica. Il sovraffollamento è del 134 % e negli istituti penitenziari vivono 60 mila persone su una capienza che oscilla tra 44 e 47 mila.

“Il numero dei detenuti è stato ridotto”, ha ricordato Manconi. È sceso di 6 mila persone. Ma il vero nodo della sentenza sta nella dimensione dello spazio vitale minimo garantito. La Sentenza Torreggiani aveva inflitto all’Italia una multa di 100 mila euro dopo la denuncia di 7 detenuti che vivevano in meno di 3 metri quadri. Secondo le normative europee è lo spazio minimo garantito per ogni suino negli allevamenti. Le condizioni dei detenuti sono quelle dei maiali. Oggi invece l’Europa scrive che tra i risultati dell’Italia c’è il fatto che “lo spazio vitale a disposizione di ogni

carcerato sia di almeno 3 metri quadri”, la soglia minima richiesta. Come mai oggi il requisito minimo è stato ritrovato?

“C’è stata la riduzione del numero dei detenuti e c’è stato il riadattamento di alcuni spazi che sono stati ampliati. Si è fatto ricorso a spazi che non erano utilizzati per le celle. Questo però apre un altro problema, in quanto ampliare le celle non deve avvenire a discapito di spazi destinati alla socialità, ai movimenti e all’ora d’aria.

Per Manconi si tratta di “un dato fatto di chiaroscuri che va attentamente monitorato e spinto ben più in là di quanto è oggi”. Come ha sempre sostenuto anche Antigone, Manconi ricorda che sono l’amnistia e l’indulto le misure più adatte a risolvere l’emergenza carceri in Italia.

Carceri: compensazioni per i detenuti, in arrivo decreto con sconti di pena a risarcimenti

di Eva Bosco

Ansa, 5 giugno 2014

Sconti di pena per i detenuti ancora in carcere, risarcimenti per gli ex detenuti, possibilità di rivolgersi al giudice in Italia per i ricorsi, interventi per i minorenni: questi i contenuti essenziali del testo che il governo sta predisponendo sulle carceri in risposta alla richiesta di misure “compensative” interne avanzata dalla Corte di Strasburgo quando, nel gennaio 2013 condannò l’Italia per il sovraffollamento delle celle. Misure che ora prenderanno corpo in un decreto da varare dopo la “promozione” arrivata dal Consiglio d’Europa sugli strumenti messi in campo per superare l’emergenza carceri.

Il provvedimento, che nelle sue linee generali è già stato sottoposto all’attenzione di Strasburgo, è pressoché pronto al varo e sarà oggetto a breve dell’esame del Consiglio dei ministri. Il pacchetto consentirà risparmi stimati attorno ai 100 milioni, secondo le prime stime. Su cifre e coperture è ancora in corso un ultimo esame da parte del ministero dell’Economia. E al testo si stanno ancora apportando limature. Ma i contenuti essenziali prevedono innanzitutto una riduzione di pena per i soggetti ancora detenuti: lo “sconto” verrà calcolato sulla pena residua ed è stato individuato nell’ordine del 10%, anche se una riflessione sulla congruità di questa misura è ancora in atto. In sostanza, se questo impianto sarà confermato, un giorno ogni 10 di carcere tra quelli ancora da scontare sarà tolto dal computo.

Per quanto riguarda invece i soggetti che sono stati in carcere e sono tornati in libertà, si prevede una compensazione tra gli 8 e i 10 euro per ogni giorno vissuto in spazi troppo ristretti, cioè sotto i 3 metri quadri considerati trattamento inumano e degradante da Strasburgo. E in particolare su questo punto sono in corso le ultime verifiche del Mise per fissare la cifra e assicurare le coperture. In ogni caso si tratta di una somma molto più bassa di quella di 20 euro che imporrebbe la Corte di Strasburgo.

I ricorsi ovviamente saranno presentati e discussi di fronte al giudice italiano, con ovvio risparmio di tempo sulle procedure. Altra misura qualificante del testo riguarda i minorenni: ora possono permanere negli istituti minorili fino a 21 anni, il decreto prevede che possano restarci fino a 25 anni, con ulteriori ricadute deflative rispetto al sovraffollamento.

Carceri, il Consiglio d'Europa "perdona" l'Italia

di Daniele Biella

Vita, 5 giugno 2014

“Significativi miglioramenti”: così la condanna della sentenza Torreggiani viene congelata fino a giugno 2015, quando si vedrà nel concreto l'efficacia del passo in avanti delle condizioni negli istituti di pena italiani. Ecco i commenti a caldo del vicecapo del Dap e della presidente dei volontari del Cnvg.

Tanto tuonò che... arrivò il sole. Per una volta il detto viene sovvertito completamente, ma soprattutto, cosa che non si vedeva da decenni, un tribunale europeo elogia l'operato dell'amministrazione penitenziaria italiana. Proprio così: il Consiglio d'Europa ha promosso l'impegno del nostro paese nel modificare le cause che nel gennaio 2013 avevano portato la Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo, tramite la sentenza Torreggiani, a condannare il governo italiano per le “condizioni inumane e degradanti” di sette detenuti in carcere, soprattutto in termini di spazio limitato in cella a causa del sovraffollamento. E rimandato a giugno 2015 una decisione definitiva sull'esecuzione della sentenza, per valutare la concretezza delle misure messe in atto dall'Italia.

Un anno e mezzo dopo, con una decisione che ha tenuto con il fiato sospeso l'intero mondo carcerario ma non solo (le ripercussioni della conferma della condanna, con migliaia di detenuti che avrebbero potuto legittimamente fare causa come i primi sette del caso Torreggiani, sarebbero state enormi per le casse dello Stato), l'organo di competenza europea salva quindi il nostro paese proprio in virtù dei passi avanti compiuti. “Avere allargato di alcuni centimetri lo spazio vitale nelle celle fino ad almeno tre metri quadri, aumentato le ore d'aria e altri piccoli ma significativi gesti: questo ha permesso di passare l'esame del Consiglio, perché ha riconosciuto uno sforzo complessivo di tutto il sistema detentivo”, commenta a caldo Luigi Pagano, vicedirettore del Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. “È stato un lavoro corale, parola spesso inadatta nel nostro mondo ma in questo caso corretta, perché tutti, operatori e detenuti compresi, sono riuscite ad avere la pazienza di superare il momento difficile verso l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita inframuraria”. Pagano da 35 anni nel Dap e memore di “eventi epocali per le carceri italiane come la legge Gozzini del 1986”, reputa la decisione europea “un provvedimento positivo che fa ritrovare noi stessi dopo tanti anni, ma che ora ci serve per prendere lo slancio per le riforme da mettere in atto (per approfondimenti si vedano gli articoli a lato)”.

Il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che ha preso la decisione, nell'apprezzare le novità strutturali “prende inoltre nota che l'Italia ha introdotto, entro i limiti di tempo imposti dalla sentenza Torreggiani, un rimedio preventivo”, ovvero un probabile risarcimento per i detenuti già usciti vittime del sovraffollamento e una riduzione di pena per quelli ancora dietro le sbarre. “È chiaro che questi risarcimenti dimostrano che violare i diritti costa di più che farli rispettare”, osserva Elisabetta Lagana, presidente della Conferenza nazionale degli enti di volontariato e giustizia, Cnvg, che si riunisce nell'assemblea nazionale proprio il 6 e 7 giugno a Roma anche con membri del Dap e del governo, dai quali potranno essere messi a conoscenza delle nuove linee d'indirizzo. “Detto questo, siamo sollevati dalla decisione del Consiglio d'Europa, considerando però che il problema della metratura degli spazi vitali è solo un aspetto, ora bisogna puntare a migliorare almeno altri due temi fondamentali come l'accesso al lavoro e alle cure mediche. E parliamo di un paese che oggi ha il 17 per cento dei 55mila detenuti ancora in attesa del primo processo, e il 40 per cento in custodia cautelare (ben oltre la media europea del 25 per cento)”.

Liete novità, quindi, ma ancora tanta strada da fare: “Nell'ultimo anno sono indubbiamente successe tante cose, tra cui la cancellazione della Fini-Giovanardi, un allentamento dell'accanimento legislativo con decreti meno punitivi e più riabilitativi, e si ricomincia a

parlare di indulto”, continua Laganà. Ultima novità, la decisione del ministro della Giustizia Andrea Orlando di rimuovere il capo del Dap Giovanni Tamburino e dare vita a un “nuovo corso” in cui anche il volontariato penitenziario potrà avere un ruolo centrale. Se Pagano preferisce attendere gli sviluppi di questa mossa ministeriale, Laganà osserva: “c’è un movimento in atto che si spera vada verso sviluppi positivi, di certo al volontariato non si devono delegare servizi fondamentali che competono all’amministrazione, perché la buona volontà non basta in un mondo complesso come quello del carcere. Comunque siamo a un importante giro di boa, ora bisogna puntare ad arrivare più lontano possibile”.

Anche Patrizio Gonnella, presidente dell’associazione Antigone, commenta la mossa del Consiglio d’Europa: “è una decisione che riconosce gli sforzi fatti e apprezza le misure adottate ma non allontana lo sguardo dal sistema penitenziario italiano. Non bisogna tornare indietro. Anzi. Va ulteriormente ridotto il tasso di affollamento, umanizzata la vita nelle carceri, preservata la salute, proibita la tortura. Con le nostre osservazioni e denunce ci sentiamo corresponsabili del processo riformatore che sarebbe un errore tragico interrompere. Si lascino perdere i predicatori del punitivismo altrimenti si torneranno a fare passi indietro sui diritti umani”.

Il Consiglio d’Europa salva l’Italia sulle carceri

Il Tempo, 5 giugno 2014

Apprezzati gli sforzi fatti dopo la sentenza “Torreggiani” per la riduzione del numero dei detenuti e l’adozione di misure alternative.

La valutazione era attesa dal gennaio 2013, quando la Corte di Strasburgo condannò il nostro Paese con la sentenza “Torreggiani”, accogliendo il ricorso di sette detenuti per violazione dell’articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo, che proibisce “trattamenti inumani e degradanti”. E tutte le premesse facevano temere il peggio. Invece il Consiglio d’Europa ha salvato l’Italia per l’impegno e le azioni avviate nel tentativo risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. Il 28 maggio scorso era scaduto l’ultimatum per porre rimedio alle insostenibili condizioni di reclusione nelle quali sono costretti a scontare la pena i carcerati italiani.

L’organismo di Strasburgo, a cui fa riferimento la Corte europea per i diritti dell’uomo, ha in particolare apprezzato “i risultati significativi ottenuti grazie alle diverse misure strutturali adottate per conformarsi alle sentenze” della Corte, compreso “il calo importante e continuo della popolazione carceraria e l’aumento dello spazio vitale ad almeno 3 metri quadrati per detenuto”. Ancora, il Consiglio d’Europa ha accolto con favore “la creazione di un ricorso preventivo nei tempi fissati dalla sentenza pilota sul caso Torreggiani”. Inoltre, il Consiglio di Strasburgo prende nota con interesse delle informazioni “sulle misure prese per stabilire un ricorso risarcitorio, anch’esso previsto dalla sentenza pilota, attraverso un decreto legge che prevede la possibilità di una riduzione di pena per i detenuti” ancora in carcere “e una compensazione pecuniaria” per quelli che sono già usciti. Infine, il Consiglio ha deciso di rianalizzare la situazione entro la riunione di giugno 2015, “per effettuare una piena valutazione dei progressi compiuti” attraverso la presentazione di un bilancio da parte del governo italiano.

Quello che è stato fatto è stato apprezzato. I decreti “svuota carceri”, il ripristino della “vecchia” legge sulla droga, il perfezionamento di accordi e procedure per l’espulsione degli stranieri finiti in cella, il tentativo di favorire misure cautelari alternative, hanno ridotto la popolazione carceraria italiana: al 15 maggio 2014 i reclusi erano 59.500, il 15% in meno rispetto al 2010. Anche se i numeri sulla situazione effettiva delle “patrie galere”, come denunciato all’associazione Antigone, descrivono una realtà niente affatto rosea.

A fine aprile il Consiglio aveva bacchettato l’Italia sostenendo che le nostre carceri continuano ad essere le più sovraffollate in ambito europeo.

La realtà riferita al nostro paese, come emerge dalla pubblicazione del rapporto annuale sulle statistiche riferito al 2012, parla di 145,4 detenuti per 100 posti disponibili, contro una media di 98 su 100: è la situazione peggiore dell'Unione europea a 28 paesi, mentre fra i 47 paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa solo in Serbia il sovraffollamento è maggiore

Il problema, si legge nel rapporto, è grave in 22 Stati, e in particolare, oltre che in Italia e Serbia, anche in Belgio, Ungheria e a Cipro. In Italia solo lo 0,7% dei detenuti (quota tra le più contenute) è in carcere per reati legati alla criminalità organizzata. Al contrario, sempre stando al rapporto che fa riferimento a 47 delle 52 amministrazioni carcerarie d'Europa, da noi è elevata la proporzione dei condannati a più di 20 anni di reclusione: il 4,8% contro una media dell'1,9%. E ancora, in media, il 20% dei detenuti condannati sconta pene inferiori a un anno, e un quarto di tutti i detenuti è ancora in attesa di una sentenza definitiva.

Le misure che hanno convinto il Consiglio. Settemila detenuti in meno in un anno, migliori condizioni di vita nelle carceri, nuove norme sulla messa alla prova e sul "piccolo" spaccio di droga, sempre più spazio ai domiciliari. È un complesso di interventi quello che ha spinto il Consiglio d'Europa a valutare positivamente l'impegno dell'Italia a risolvere il problema del sovraffollamento. Strasburgo aveva rilevato anche la mancanza di acqua calda in alcuni periodi nei penitenziari, così come la carenza di ventilazione e luce. Un problema, dunque, non solo di numeri, ma di qualità della vita dei reclusi. Un primo, importante passo è stato quello segnato dal dl "svuota carceri", approvato definitivamente l'8 agosto di un anno fa con l'obiettivo di "favorire la decarcerizzazione degli autori di reati di modesta pericolosità sociale". Numerose le novità introdotte dal decreto: la custodia cautelare in carcere può essere disposta solo per i delitti con pena non inferiore ai 5 anni, accesso più agevole alle misure alternative al carcere, concedibilità della detenzione domiciliare alle donne incinte e alle madri di bambini con meno di 10 anni, ai soggetti portatori di gravi patologie, agli over 70 non recidivi.

L'8 ottobre il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, invia un messaggio alle Camere raccomandando di "affrontare in tempi stretti" il dramma delle carceri. E un nuovo decreto ad hoc viene varato dal governo Letta a dicembre per essere poi convertito in legge il 19 febbraio del 2014. Qualche esempio delle misure previste: i "braccialetti elettronici", sin qui prescritti solo se necessari, diventano la regola; arriva fino a 4 anni il limite di pena che consente l'affidamento in prova ai servizi sociali; diventa permanente la disposizione che consente di scontare presso il domicilio la pena detentiva non superiore a 18 mesi; viene ampliato il campo dell'espulsione dei detenuti stranieri.

Il 2 aprile di quest'anno la Camera approva in via definitiva una riforma del sistema sanzionatorio basata su tre pilastri: domiciliari come pena principale, depenalizzazione, messa alla prova. La legge, due deleghe e 16 articoli in tutto, disciplina anche il procedimento nei confronti degli irreperibili abolendo l'istituto della contumacia: non tutte le norme, però, sono immediatamente applicabili, all'attuazione della depenalizzazione e dei domiciliari dovrà provvedere il governo attraverso appositi decreti legislativi.

Attualmente, all'attenzione delle Camere c'è anche la riforma della custodia cautelare, in seconda lettura in Commissione Giustizia di Montecitorio. Un impatto su possibili scarcerazioni - stimato in circa 3mila - è venuto anche dalla recente pronuncia della Cassazione, secondo cui, dopo l'illegittimità della Fini-Giovanardi pronunciata dalla Consulta, vanno rideterminate le pene per piccolo spaccio anche per chi è stato condannato già in via definitiva.

Il guardasigilli Orlando ha firmato di recente svariati accordi con le Regioni per lavoro esterno per i reclusi e trattamento dei detenuti tossicodipendenti in comunità, e ha siglato un protocollo con il Marocco per il rimpatrio dei detenuti stranieri. Atteso, infine, un provvedimento del governo - un decreto-legge ancora non esaminato in Cdm - sulle misure compensative per chi ha vissuto periodi in cella in condizioni inumane. Misure compensative che possono essere di carattere economico per chi ha finito di scontare la pena oppure una riduzione della pena residua per chi è ancora in cella. Naturalmente, è anche andato avanti il piano di edilizia carceraria, per cui ci sono dei posti disponibili in più nei penitenziari, soprattutto per riaperture

di padiglioni da tempo inutilizzati; ed è stato incrementato il sistema di sorveglianza dinamica da parte del Dap che permette di tenere le celle aperte durante il giorno. Risultato: al 15 maggio 2014, i reclusi erano 59.500, il 15% in meno rispetto al 2010. E il capo del Dap, Giovanni Tamburino, ha auspicato che a breve si possa arrivare a “50-55.000” detenuti.

Carceri, l'Europa promuove l'Italia ma rimane vigile

Il Velino, 5 giugno 2014

Strasburgo riconosce i “significativi risultati” ottenuti contro il sovraffollamento e “l’impegno delle varie misure strutturali adottate”.

Ad oltre un anno dalla sentenza della Corte Europea dei diritti umani che aveva condannato l'Italia (la cosiddetta sentenza “Torregiani”) per le condizioni in cui erano costretti a vivere sette detenuti italiani, reclusi nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza in meno di tre metri quadri a testa e senza la disponibilità regolare di acqua calda (e per i quali era stato stabilito un risarcimento di 100 mila euro per danni morali) il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa promuove momentaneamente il nostro Paese per i “significativi risultati” già ottenuti per quanto riguarda il sovraffollamento carcerario e “accoglie positivamente l’impegno delle autorità italiane” attraverso “le varie misure strutturali adottate per conformarsi alle sentenze”.

Nella decisione del comitato dei ministri si specifica peraltro che il comitato stesso riprenderà in esame la questione “al più tardi nella sua riunione del giugno 2015” quando farà un esame approfondito sui progressi fatti. A far propendere l’organismo internazionale per un giudizio positivo sono stati sicuramente i vari provvedimenti legislativi che si sono succeduti da quella sentenza del gennaio 2013.

In particolare: il primo provvedimento cosiddetto “svuota-carceri” varato dal governo Letta nell'estate scorsa (custodia cautelare solo per reati con pena dai 5 anni in su, potenziamento delle misure alternative al carcere, detenzione agli ultrasessantenni non recidivi, etc.).

Un secondo provvedimento arriva poi all’inizio di quest’anno (ma intanto a dicembre dell’anno scorso il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva indirizzato un messaggio alle Camere proprio per denunciare il dramma del sovraffollamento carcerario e sollecitare un intervento urgente della politica) con l’aumento dell’uso dei cosiddetti “braccialetti elettronici”, margini più ampi per l’affidamento in prova ai servizi sociali; la possibilità dei domiciliari se la pena non supera i 18 mesi.

Due mesi fa viene infine varata una riforma organica delle pene che privilegia i domiciliari e la messa alla prova. Senza dimenticare la sentenza della Consulta, sopraggiunta poche settimane fa, che riformando la legge Fini-Giovanardi, ha ripristinato la distinzione fra reati per droga pesante e leggera e quella, consequenziale alla prima, della Cassazione che consente di rideterminare al ribasso le pene i condannati definitivi per piccolo spaccio di droghe appunto.

Moderatamente soddisfatto per la decisione il Ministro della giustizia Andrea Orlando che parla di “riconoscimento di un lavoro” ma anche di “un punto di partenza”. “C’è ancora molto da fare - aggiunge. Bisogna andare avanti con le riforme e quella della giustizia dovrà affrontare questo capitolo in modo sistematico e complessivo. Avere risolto le urgenze non significa avere un sistema penitenziario all’altezza della civiltà del nostro Paese”, ha affermato il ministro Andrea Orlando, evidenziando che c’è ancora “molto lavoro da fare”. Stesso cauto ottimismo da parte del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

“Da Strasburgo - dichiara Michele Vietti - arriva una notizia positiva sulle carceri che però non deve indurci a dormire sugli allori: continuiamo ad essere sotto osservazione, tutti gli allarmi lanciati, a cominciare da quelli del capo dello Stato, rimangono drammaticamente attuali”. Vietti non si pronuncia invece su un eventuale provvedimento di clemenza del Parlamento che potrebbe alleggerire la popolazione penitenziaria. “Dobbiamo realisticamente prendere atto - dice - che è difficile creare le condizioni per approvarlo”.

I commenti di esponenti politici, operatori giuridici, operatori sociali, sindacalisti, etc... a cura di Ristretti Orizzonti

Da Agenzie di stampa, 5 giugno 2014

Ministro Orlando: riconosciuto lavoro ma molto da fare

“È il riconoscimento di un lavoro”. Ma “si tratta di un punto di partenza. C’è ancora molto da fare. Bisogna andare avanti con le riforme e quella della giustizia dovrà affrontare questo capitolo in modo sistematico e complessivo”, così il ministro Orlando dopo la decisione del Consiglio d’Europa sul sovraffollamento carcerario.

“Avere risolto le urgenze non significa avere un sistema penitenziario all’altezza della civiltà del nostro Paese”, ha affermato il ministro Andrea Orlando, evidenziando che c’è ancora “molto lavoro da fare”. Inoltre il ministro, a Lussemburgo per partecipare al Consiglio Ue Giustizia, ha sottolineato come la decisione del Consiglio d’Europa di oggi “sia il riconoscimento di un lavoro fatto da questo governo, quello precedente, e da tutte le strutture competenti del ministero”.

Bernardini (Radicali): il Consiglio d’Europa proroga di un anno la tortura dei carcerati

Fa inorridire il giudizio del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa: “significativi risultati”, quasi si possa stabilire una gradazione della tortura, dei trattamenti inumani e degradanti. Hanno accettato “il gioco dei tre metri” dei “treccartari” italiani, in primis il Presidente del Consiglio Matteo Renzi del quale abbiamo chiesto le dimissioni; tre metri quadri a disposizione di ogni detenuto, calcolati chissà come e ottenuti violando altri diritti umani come la deportazione di migliaia di reclusi in istituti lontani centinaia di chilometri dalla propria famiglia.

Secondo la Corte Costituzionale italiana devono obbligatoriamente cessare gli effetti normativi lesivi della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo: per questo avrebbero dovuto adoperarsi i poteri dello Stato. Sono cessate queste violazioni?

Noi siamo convinti di no, e lo abbiamo documentato con il dossier che abbiamo inviato proprio al Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa. Condizioni igieniche disastrose, mancanza di cure anche per malati con patologie gravissime, attività trattamentali di lavoro e studio praticamente inesistenti, sofferenze indicibili per i tossicodipendenti e per coloro che essendo troppo lontani non possono più vedere figli, coniugi o genitori: gli atti di autolesionismo, le morti e i suicidi sono l’indice di questo sconforto che spesso arriva alla disperazione.

Il Governo sta per varare un decreto legge “in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell’articolo 3 della convenzione europea dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali”: vedremo quale sarà il “prezzo della tortura” e della vergogna dell’Italia.

Come Radicali, proseguiamo la nostra lotta per l’amnistia e l’indulto subito! forti dell’attualissima sentenza Torreggiani della Corte EDU e del Messaggio del Presidente Napolitano: ci vuol pure qualcuno che, come Marco Pannella, sappia scorgere e denunciare con forza i segni del degrado democratico che porta con sé i crimini che si credevano debellati già nel secolo scorso.

Bernardini (Radicali): i Radicali proseguono lotta per amnistia e indulto

“Come Radicali, proseguiamo la nostra lotta per l’amnistia e l’indulto subito. Forti dell’attualissima sentenza Torreggiani della Corte Edu e del messaggio del Presidente Napolitano: ci vuol pure qualcuno che, come Marco Pannella, sappia scorgere e denunciare con

forza i segni del degrado democratico che porta con sé i crimini che si credevano debellati già nel secolo scorso”. Così Rita Bernardini, dopo che il Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa ha concesso all’Italia la proroga di un anno per adeguare gli standard delle carceri a quelle europee. “Fa inorridire il giudizio del Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa - afferma in una nota Bernardini - “significativi risultati”, quasi si possa stabilire una gradazione della tortura, dei trattamenti inumani e degradanti. Hanno accettato “il gioco dei tre metri” dei “treccartari” italiani, in primis il Presidente del Consiglio Matteo Renzi del quale abbiamo chiesto le dimissioni; tre metri quadri a disposizione di ogni detenuto, calcolati chissà come e ottenuti violando altri diritti umani come la deportazione di migliaia di reclusi in istituti lontani centinaia di chilometri dalla propria famiglia”. “Il governo sta per varare un decreto legge in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell’articolo 3 della convenzione europea dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali: vedremo quale sarà il “prezzo della tortura” e della vergogna dell’Italia”, conclude Bernardini.

Gonnella (Antigone): ridurre ancora sovraffollamento

“La decisione del Consiglio d’Europa riconosce gli sforzi fatti e apprezza le misure adottate dal Governo contro il sovraffollamento nelle Carceri ma non allontana lo sguardo dal sistema penitenziario italiano”. Lo dichiara Patrizio Gonnella presidente dell’associazione Antigone che si batte per i diritti nelle Carceri. “Non bisogna tornare indietro. Anzi - prosegue Gonnella - Va ulteriormente ridotto il tasso di affollamento, umanizzata la vita nelle Carceri, preservata la salute, proibita la tortura”. “Con le nostre osservazioni e denunce ci sentiamo corresponsabili del processo riformatore che sarebbe un errore tragico interrompere - conclude Gonnella - Si lascino perdere i predicatori del punitivismo altrimenti si torneranno a fare passi indietro sui diritti umani”.

Marroni (Garante Lazio):, bene decisione Consiglio Europa, ma strada ancora lunga

“La decisione odierna del Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa sulla situazione dei nostri istituti di pena è una buona notizia ma, al tempo stesso, è anche un invito forte ad andare avanti, perché la strada da percorrere per restituire dignità alle carceri italiane è ancora lunga”. Lo dichiara, in una nota, il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, riferendosi alla valutazione positiva da parte del Consiglio d’Europa sull’impegno e le azioni avviate dal governo italiano per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri.

“Dal punto di vista numerico - ha proseguito il Garante - la situazione è sicuramente migliorata rispetto ai mesi scorsi. Ma non basta aggredire il sovraffollamento per migliorare le condizioni di vita nelle carceri. I tagli ai budget e le carenze negli organici degli agenti di polizia penitenziaria e delle altre figure professionali hanno contribuito a creare una situazione drammatica che spesso lede i diritti dei detenuti e difficilmente sarà sanata con un colpo di bacchetta magica.

A tutto ciò si deve aggiungere che il calo delle presenze deve essere reso stabile da una profonda riforma del codice penale e di quello di procedura penale, che devono rendere il carcere extrema ratio. Senza questo intervento di sistema il rischio è di trovarsi, fra qualche mese, di nuovo al punto di partenza. I primi passi del premier Matteo Renzi e del Ministro della Giustizia Andrea Orlando sono stati incoraggianti. Occorre proseguire, con coraggio, sulla strada che è stata tracciata”.

Pagano (Dap): Europa premia nostri sforzi, ora completare interventi

“Siamo soddisfatti per il riconoscimento del lavoro svolto. Tutti, ciascuno per la propria parte, hanno contribuito a questo risultato”. Luigi Pagano, vice capo Dipartimento vicario del Dap, commenta così all’Adnkronos la valutazione positiva da parte del Consiglio d’Europa sulle azioni avviate dal governo italiano per risolvere il sovraffollamento delle carceri. “L’Europa - prosegue Pagano- premia anche gli sforzi compiuti dal Dap. Tengo a sottolineare il lavoro svolto unitariamente da tutto il personale -seguendo le direttive del decisore politico - verso un obiettivo comune. Una comunione d’intenti che non si vedeva da diversi decenni”.

Il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria guarda avanti: “Questo è un obiettivo centrato -rimarca Pagano- ma per noi costituisce una nuova tappa di partenza. Ci sono altri traguardi e tra gli altri interventi, insieme all’adeguamento del regime penitenziario ai principi sanciti dalla Costituzione occorre affrontare in una dimensione più sistematica tutte le problematiche che riguardano il personale, e segnatamente quello di polizia penitenziaria”. La sentenza Torreggiani, scaduta il 28 maggio - aveva spiegato nei giorni scorsi Pagano - è stata vissuta come “un’occasione di trasformazione, e i risultati si vedono perché abbiamo affrontato una crisi delle nostre carceri, che sembrava endemica, dando risposte efficaci e di sistema”.

Vietti (Csm): bene Consiglio Europa ma non dormire su allori

La valutazione del Consiglio d’Europa, che ha promosso le azioni avviate dal governo italiano per l’emergenza carceri “è una notizia positiva che non deve indurci a dormire sugli allori”. Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, commentando la decisione di Strasburgo.

“Continuiamo a essere sotto osservazione su un settore molto delicato - ha ricordato Vietti. Tutti gli allarmi lanciati, a cominciare dal Capi dello Stato, rimangono nella loro drammatica attualità”. Quanto all’ipotesi di valutare un provvedimento di clemenza, Vietti ha sottolineato che “è un argomento di cui si torna a parlare ma poi si prende atto che è difficile trovare le condizioni parlamentari per approvarlo. È una discussione accademica, non c’è la praticabilità parlamentare”.

Sabelli (Anm): da Ue segnale importante, ripensare sistema sanzioni

“Quello di oggi è un segnale importante, un primo passo sia per il nuovo appuntamento a giugno del 2015 sia perché bisogna andare al di là della sentenza Torreggiani e affrontare in generale la questione del sistema sanzionatorio e la qualità della detenzione, valorizzando l’aspetto rieducativo”.

Il presidente dell’Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, commenta così la decisione del Consiglio d’Europa, che ha giudicato positivamente gli interventi del governo italiano sul sovraffollamento delle carceri e previsto una nuova valutazione tra un anno. Per Sabelli è necessaria una “revisione generale del sistema sanzionatorio che vada oltre la pena detentiva come cardine esclusivo”.

Il presidente Anm ha ricordato “la legge sulle misure alternative, per cui bisogna aspettare i decreti attuativi” e “vedremo gli effetti della messa alla prova”. Dunque “l’obiettivo non è limitarsi a realizzare le condizioni imposte dalla sentenza di Strasburgo ma andare avanti su un nuovo sistema”.

Giorgi (Aiga): Italia passa esame ma ancora molto da fare

La positiva decisione del comitato dei ministri del Consiglio d’Europa, sul sovraffollamento delle carceri italiane, deve essere “un incentivo a proseguire”.

Lo rileva in una nota la presidente dell’Associazione Italiana Giovani Avvocati, Nicoletta Giorgi. “Sul sovraffollamento carcerario l’Italia è ancora al di sopra dei limiti di tolleranza e le

condizioni di sovraffollamento, pur migliorate, continuano ad essere inaccettabili”, aggiunge Giorgi. Tutta da affrontare anche la questione costi. “Analizzando i dati numerici forniti dal ministero della Giustizia - spiegano gli avvocati Chiara Zucchetti e Fabrizio Di Zozza - va evidenziato che alla data del 30 aprile 2014, su un totale di 59.683 detenuti, ben 10.389 (17,40% sulla popolazione carceraria complessiva) sono in attesa di giudizio.

Di fatto sono sottoposti ad una misura cautelare senza aver subito alcun processo”. Un costo umano, ma anche economico: “Il costo medio giornaliero di un detenuto per lo Stato italiano - sottolineano gli avvocati Aiga - è pari nel 2013 ad 124,96 euro, che in un anno ammonta ad 45.610,40 euro”. Ogni giorno, per la carcerazione preventiva l'Italia spende dunque circa 1,3 milioni di euro. Dall'analisi dell'Aiga emerge anche che i detenuti in attesa di giudizio che a gennaio 2013, mese di emanazione della sentenza Torreggiani, erano circa 12.439 (18,87%) su un totale di 65.905 detenuti, si sono ridotti nell'aprile 2014 a 10.389 (17,41%) su un totale detenuti di 59.683. “Un numero ancora troppo alto, considerato che si tratta di persone sottoposte ad una misura cautelare senza aver subito alcun processo”, è il commento dell'associazione. Sul sovraffollamento carcerario fanno notare infine che peggio dell'Italia in Europa è solo la Serbia.

Sottosegretario Berretta: soddisfatto ok all'Italia dal Consiglio d'Europa,

“Il responso del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa è un'ottima notizia per l'Italia, che premia l'impegno costante avviato con il Governo Letta e proseguito in maniera eccellente dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, un impegno interamente rivolto alla riduzione del sovraffollamento nelle carceri italiane e al miglioramento delle condizioni dei detenuti”.

Lo afferma il parlamentare nazionale del Partito Democratico, ex sottosegretario alla Giustizia nel precedente Governo, Giuseppe Berretta. “La questione carceraria e l'esigenza di garantire ai detenuti migliori condizioni di vita sono state considerate delle priorità, con interventi strutturali importanti per ridurre l'indice di sovraffollamento - prosegue Berretta.

Il ministero della Giustizia è intervenuto positivamente sui flussi penitenziari in entrata, evitando il ricorso al carcere nei confronti degli autori di reati di modesta pericolosità, ampliando e potenziando il trattamento rieducativo sul versante dell'accesso al lavoro e facilitando il ricorso alle misure alternative”.

“Oggi questi sforzi sono stati premiati e il responso del comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è un ottimo segnale, un passo avanti verso condizioni detentive migliori che rendono il nostro un Paese certamente più civile. Rivolgo un apprezzamento particolare al lavoro che in questi mesi ha svolto il Ministro Andrea Orlando che attraverso una serie di misure, anche di carattere amministrativo, è riuscito a presentarsi in Europa con le carte in regola. C'è ancora molto da fare, tuttavia il responso odierno incoraggia il Paese ad andare avanti sulla via intrapresa” conclude Berretta.

Favi (Pd): siamo su strada giusta, riforme strutturali

“L'approvazione da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa degli sforzi compiuti dal Governo italiano per portare soluzione al problema del sovraffollamento carcerario, indica che la strada giusta è quella delle riforme strutturali in grado di reimpostare il sistema dell'esecuzione delle pene e della custodia cautelare in carcere. È un segnale che incoraggia a proseguire e rafforzare questa impostazione che sicuramente potrà, nell'anno di proroga concesso all'Italia dall'Europa, favorire le condizioni per riforme coraggiose a partire da un nuovo e moderno codice penale, con al centro lo sviluppo delle pene alternative al carcere”. Lo afferma in una nota Sandro Favi, responsabile nazionale Carceri del Pd.

Verini (Pd): Europa riconosce nostri sforzi

“L’Europa riconosce che il parlamento e i ministri della Giustizia di questo ultimo anno sono intervenuti in maniera significativa per risolvere la drammatica vergogna del sovraffollamento carcerario del nostro paese. Lo hanno fatto raccogliendo l’autorevole richiamo del presidente della Repubblica Napolitano e non solo per evitare le sanzioni europee ma per una questione di civiltà e perché carceri più umane, dove si rieducano e non si abbrutiscono, coloro che sbagliano significano più sicurezza per tutti i cittadini. In questo ultimo anno il parlamento ha approvato diversi provvedimenti in questa direzione ma il cammino è a metà. Con il ministro Orlando lavoreremo per continuare su questa strada, incoraggiati da questo importante pronunciamento dell’Europa”. Lo afferma Walter Verini, capogruppo Pd nella commissione Giustizia di Montecitorio.

Rossomando (Pd): grande soddisfazione per decisione Consiglio Europa

“Da Strasburgo arriva la conferma del lavoro positivo svolto dal governo e dal parlamento (e non dimentichiamo i ripetuti appelli del capo dello Stato) per migliorare la condizione delle nostre carceri. È una notizia che accogliamo con grande soddisfazione perché è la conferma che la strada intrapresa con gli ultimi provvedimenti era giusta. Ora bisogna proseguire mantenendo l’attenzione, oltre che sui numeri, sulle condizioni in cui viene espiata la pena”. Così la deputata del Pd Anna Rossomando, membro della commissione Giustizia di Montecitorio, sulla decisione del Consiglio D’Europa relativa al sovraffollamento delle carceri italiane.

Ferranti (Pd): ci siamo mossi bene, Ue premia nostro lavoro

“È la conferma che ci siamo mossi bene e che la strada imboccata è quella giusta. Il riconoscimento dei progressi ottenuti in questi mesi da un lato premia il lavoro di governo e Parlamento per umanizzare e deflazionare le carceri, dall’altro ratifica la bontà delle misure strutturali fin qui approvate incoraggiandoci a proseguire lungo questa direzione”. È quanto dichiara Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia alla Camera, commentando il giudizio positivo giunto oggi sull’operato dell’Italia dal Consiglio d’Europa. “Il carcere è bene che sia pena centrale esclusivamente per i reati gravi e di forte allarme sociale, ma per il resto il sistema penale deve aprirsi a misure alternative e di recupero sociale”, spiega la deputata dem sottolineando come, “d’altra parte, sia ormai abbondantemente dimostrato che le misure di giustizia riparativa sono più efficaci di quelle dettate da una ottusa politica securitaria”.

Pes (Pd): sì alla giustizia “riparativa”

“L’Europa ci promuove per le misure messe in campo per superare il sovraffollamento carcerario: è un incoraggiamento a proseguire su questa strada, nonostante le critiche ottuse di chi predica la cultura della sicurezza e del punitivismo”: così il segretario di presidenza della Camera Caterina Pes commenta le notizie sul giudizio positivo del Consiglio europeo a proposito dell’operato del Parlamento italiano in materia di diritti umani in regime carcerario. “È evidente - aggiunge - che le misure volte alla deflazione delle carceri mediante l’apertura a misure alternative alla detenzione vanno incontro alla doppia funzione di garantire condizioni umane per i detenuti, che comunque versano ancora in condizioni molto difficili, ma soprattutto risultano più efficaci per il recupero di coloro che hanno commesso reati minori e che mediante un sistema di giustizia “riparativa” hanno più possibilità di non delinquere oltre: occasione che in carcere verrebbe senz’altro meno”.

Valente (Pd): da Italia passi avanti dopo anni ritardi

“La decisione con cui il comitato dei ministri del Consiglio d’Europa ha sostanzialmente promosso il nostro Paese sulle misure adottate dal Governo per migliorare le condizioni di vita nelle carceri è un passo in avanti importante su un terreno in cui per anni, purtroppo, l’Italia ha fatto registrare ritardi e primati negativi”.

Lo afferma Valeria Valente, deputata Pd e segretario di Presidenza della Camera dei Deputati. “Un risultato straordinario - continua Valente - che se da un lato premia anche il lavoro fatto in pochi mesi dal ministro della Giustizia Andrea Orlando dall’altro impegna il Parlamento a proseguire sulla strada delle riforme”. “È evidente, infatti, che senza una discussione seria sulla necessità di una ritrovata concezione della funzione rieducativa della pena il problema del sovraffollamento carcerario, per risolvere il quale siamo tutti chiamati a una battaglia di giustizia e civiltà, non potrà mai essere affrontato in maniera piena ed efficace”, conclude Valente.

Iannuzzi (Pd): ora misure strutturali per riduzione tempi processi

“Il Consiglio d’Europa ha riconosciuto i passi in avanti e gli sforzi compiuti in questo ultimo anno dal Parlamento e dal governo, con l’impulso decisivo del ministro Orlando, per risolvere la drammatica questione del sovraffollamento delle carceri nel nostro Paese e per umanizzare il trattamento carcerario, assicurando la funzione rieducativa delle pena”. Lo dichiara Tino Iannuzzi, deputato del Partito Democratico.

“Il carcere - spiega Iannuzzi - deve colpire tempestivamente e con la massima severità i reati più gravi e di forte allarme sociale, ampliando per gli altri reati le misure alternative”. “Il giudizio positivo dell’Europa - conclude il deputato Pd - deve indurci a lavorare ancora più intensamente in questa direzione, che rappresenta una questione di civiltà, per adottare misure organiche e strutturali al fine di rendere efficiente il sistema giurisdizionale, riducendo i tempo dei processi”.

Lumia (Pd): Ue ha riconosciuto buon lavoro del governo

“La valutazione positiva del Consiglio d’Europa sui miglioramenti della situazione delle carceri italiane sono il riconoscimento degli sforzi attuati e del buon lavoro svolto”. Lo afferma Giuseppe Lumia, capogruppo Pd in commissione Giustizia al Senato. “Viene infatti riconosciuto - aggiunge - che siamo sulla strada giusta, quella del doppio binario. Quello, da un lato, del rigore e della severità per i reati gravi, a partire dal 41bis, senza sconti, e, dall’altro, dell’utilizzo delle misure alternative al carcere, come la messa alla prova, l’educazione e il reinserimento”. “Questo è il frutto del coraggio del ministro Orlando e del governo Renzi - conclude Lumia - nell’investire su questa strategia che può dare dei risultati veri, strutturali, veri, non emergenziali ed evitare che il nostro Paese venga colpito da sanzioni da parte dell’Ue”.

Marantelli (Pd): bene Orlando, ora riforma giustizia

“Da Strasburgo arriva un’ottima notizia, che conferma la bontà della linea individuata dal ministro della Giustizia per portare l’Italia fuori dall’emergenza carceri”. Lo afferma in una nota il deputato del Pd Daniele Marantelli, secondo il quale “le norme approvate nell’ultimo anno dal Parlamento e le misure di carattere amministrativo e organizzativo sollecitate e messe in campo dal guardasigilli, insieme alle altre che ancora seguiranno, non costituiscono il classico effetto tampone, ma sono effettivamente ben strutturate e in grado di produrre risultati benefici e costanti anche per il futuro”. Dunque “bravo Orlando, e ora - conclude - avanti tutta con la riforma della giustizia, amministrativa e penale”.

Gelli (Pd): merito di superamento Fini-Giovanardi

“Una legge quadro sulle dipendenze innovativa e un nuovo ruolo del Dipartimento politiche antidroga che pur mantenendo un ruolo d’indirizzo, sappia valorizzare le regioni e i servizi pubblici e privati”. Lo ha dichiarato Federico Gelli deputato del PD e componente della Commissione affari sociali intervenendo oggi al congresso: “La persona con problematiche di abuso o dipendenza” che si è svolto a Milano organizzato da Federsed (la Federazione Italiana degli operatori dei dipartimenti e dei Servizi delle dipendenze). “Il superamento della ex Fini Giovanardi dopo la sentenza della Cassazione e la trasformazione in legge del decreto del Governo sulle droghe - ha spiegato Gelli - sono segnali importanti che stanno dando buoni frutti. Il giudizio positivo sulle nostre carceri venuto dall’Europa ci conforta perché riconosce l’inversione di tendenza per ridurre il sovraffollamento e rendere meno disumane le condizioni dei nostri detenuti, molti dei quali condannati in via definitiva per piccolo spaccio di droghe. Ora però il Parlamento deve avviare una riflessione seria per varare una legge quadro veramente innovativa sulle dipendenze che non sia punitiva per il consumatore, rilanci la lotta contro le mafie e punti su un piano nazionale di prevenzione e salute nelle scuole (mai realizzato e che è presente in quasi tutti i paesi europei). In più bisogna organizzare in modo nuovo il Dipartimento politiche antidroga che, pur mantenendo un ruolo d’indirizzo e di coordinamento nazionale, porti avanti un piano di vera collaborazione con le regioni e i servizi pubblici e privati valorizzando le eccellenze sul territorio. Inoltre - ha concluso il deputato democratico - è urgente intervenire per sanare le posizioni delle oltre 5000 persone condannate in base alla ex legge Fini Giovanardi”.

Cirinnà (Pd): Consiglio Europa riconosce inversione tendenza

“Il Consiglio d’Europa ha riconosciuto i passi in avanti fatti dall’Italia per affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri. Si tratta di un passaggio importante perché segna un’inversione di tendenza, si è cambiato verso rispetto al passato e dimostra che il lavoro fatto in questi mesi ha dato risultati tangibili. Certo, si tratta di un primo passo, il problema non è risolto alla radice, ma è chiaro che la strada imboccata è quella giusta. Un percorso che non passa per amnistia e indulto, che già in passato si sono dimostrati non sono risolutivi e una tantum, ma attraverso interventi strutturali, permanenti e misure alternative e di reinserimento efficaci”. Lo dichiara la senatrice del Pd Monica Cirinnà della commissione Giustizia.

Capece (Sappe): rinvio a giugno 2015 per valutare sovraffollamento segna fallimento Dap

“Mi sembra di poter dire che, sebbene l’Italia risulti di fatto inadempiente rispetto alla sentenza Torreggiani della Corte europea per i diritti dell’uomo, il rinvio al giugno 2015 per un’ulteriore valutazione sull’attuazione delle misure decise dal governo per affrontare il problema del sovraffollamento segna il fallimento delle politiche penitenziarie adottate dal Dap, Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. Perché se il numero dei detenuti è calato, questo è la conseguenza del varo - da parte del Parlamento - di 4 leggi svuota carcere in poco tempo. Ma il Dap non ha migliorato le condizioni di vivibilità nelle celle, perché ad esempio il numero dei detenuti che lavorano è irrisorio rispetto ai presenti. Occorre dunque rivedere il sistema dell’esecuzione penale il prima possibile, altro che vigilanza dinamica nelle galere. E allora serve una nuova guida all’Amministrazione Penitenziaria, capace di introdurre vere riforme all’interno del sistema a partire dal rendere obbligatorio il lavoro in carcere”.

È il commento del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, il primo e più rappresentativo della Categoria, per voce del leader Donato Capece, alle valutazioni del

comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sulla risoluzione del problema del sovraffollamento italiano.

Capece torna a sottolineare le criticità delle carceri italiane: “Nei 206 penitenziari del Paese il sovraffollamento resta significativamente alto rispetto ai posti letto reali, quelli davvero disponibili, non quelli che teoricamente si potrebbero rendere disponibili. Un problema è la mancanza di lavoro, che fa stare nell'apatia i detenuti.

Ma va evidenziato anche che l'organico di Polizia Penitenziaria è sotto di 7mila unità, che non è pensabile chiudere strutture importanti di raccordo tra carcere, istituzioni e territorio come i Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria a meno che non si voglia paralizzare il sistema, che il carcere non può continuare con l'esclusiva concezione custodiale che lo ha caratterizzato fino ad oggi. E fatelo dire a noi che stiamo tra i detenuti, in prima linea, 24 ore al giorno”.

Mannone (Cisl): non bisogna abbassare la guardia sul sovraffollamento

“Le varie norme penali modificate e le sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione hanno sostanzialmente attenuato la piaga del sovraffollamento carcerario e quindi indotto il Comitato dei Ministri Europei a prendere atto degli avanzamenti finora compiuti, ma questo non può far abbassare l'attenzione del Governo su una questione così delicata, perché le condizioni complessive delle carceri italiane sono ancora pesantissime”.

Lo dichiara Pompeo Mannone Segretario Generale della Federazione della Sicurezza Cisl, commentando il giudizio positivo giunto oggi sull'operato dell'Italia dal Consiglio d'Europa. “Ribadiamo che è necessario portare ad organicità il corpo normativo - continua Mannone - ponendo fine, così, al continuo accavallarsi di norme e di interpretazioni giuridiche. È inoltre sempre più urgente procedere con un percorso riformatore coerente ed equilibrato che risponda in modo strutturale alla crisi della giustizia ed all'emergenza delle carceri”.

“Bisogna altresì valorizzare le risorse umane all'interno del pianeta carcere - conclude Mannone - considerare in modo adeguato il personale, in particolare quello della polizia penitenziaria riconoscendogli la specificità del lavoro tramite gli istituti retributivi fermi da anni causa il blocco contrattuale che auspichiamo possa superarsi tramite l'apertura del tavolo negoziale supportato dalle risorse finanziarie necessarie a riconoscere il peculiare lavoro che si svolge all'interno degli istituti penitenziari”.

Moretti (Ugl): responso Strasburgo non interrompa la riforma

“Temiamo che il giudizio positivo di Strasburgo sui provvedimenti adottati dall'Italia per far fronte all'emergenza sovraffollamento induca erroneamente a credere che il problema sia stato risolto e faccia arrestare quegli interventi straordinari di cui ancora necessita il sistema carcerario”.

Così il segretario nazionale dell'Ugl Polizia Penitenziaria, Giuseppe Moretti, commenta la decisione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, spiegando che “sebbene la Corte europea si sia impegnata a riprendere in esame la questione il prossimo anno, il problema delle disastrose condizioni delle nostre carceri è ancora tutto da superare e siamo preoccupati che fino alla nuova scadenza si pensi che basterà ridurre la sorveglianza interna alle strutture, accorpando posti di servizio e sovraccaricando il lavoro della Polizia Penitenziaria, per rispondere alle richieste dell'Ue”.

“Auspichiamo - conclude - che il confronto promessoci dal ministro della Giustizia venga avviato quanto prima, in modo da individuare un modello organizzativo del sistema penitenziario che, oltre a risolvere le numerose difficoltà citate, restituisca anche dignità al lavoro del personale appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria”.